

Ba Opusc. 356

A. SEGARIZZA

Una grammatica latina del secolo XV



VENEZIA

PREMIATE OFFICINE GRAFICHE DI CARLO FERRARI
1915

47240

(Adunanza ordinaria 31 ottobre 1915)

Maffeo Valaresso di Giorgio, degno nipote di Fantino, fu, al dire dell' Ughelli, "omnigena eruditione clarissimus". S'avviò alla carriera ecclesiastica e nel 1449 lo troviamo protonotario apostolico a Roma; l'anno successivo arcivescovo di Zara, dove morì e fu sepolto nel 1496 ⁽¹⁾.

L' Ughelli ricorda un codice barberiniano contenente *orationes et epistolae* del Valaresso ed il Cicogna quattro lettere a stampa. E, infatti, il codice barberiniano XXIX-153 ci conserva una notevole raccolta di orazioni e lettere scritte dal Valaresso durante l'arcivescovato di Zara. Spesso sono indirizzate a prelati, a pubblici ufficiali, a giureconsulti e riguardano gli affari della diocesi; ma non poche volte sono di natura privata e rivelano le relazioni del Valaresso con altri personaggi, d'alcuni dei quali il codice serba le responsive ⁽²⁾.

Soltanto dopo la stampa delle *Inscrizioni*, il Cicogna conobbe ed acquistò un codicetto, l'attuale n. 59 della raccolta Cicogna nel Museo Correr di Venezia. È un piccolo membranaceo di cc. 62 n. n. più una bianca di riguardo iniziale, di mm. 140 × 110,

(1) CICOGNA, *Inscriz. venez.*, v. II, p. 147 sg.; v. V, p. 272 sg.

(2) Delle lettere scambiate con Lauro Querini mi valse nel mio studio su codesto patrizio in Mem. della R. Accad. di scienze di Torino, ser. II, v. LIV. 1904 e quelle di Giovanni Sobota al Valaresso pubblicai in Pagine istriane, v. III. 1905.

con legatura moderna. La scrittura è un' elegante calligrafica del secolo XV. Il *recto* della prima carta è ornato con un fregio, non finemente miniato, che si parte dall' iniziale N, racchiudente un ritrattino di giovinetto; ed ha in basso lo stemma Valaresso.

Infine una mano meno esperta scrisse con inchiostro rosso scarlatta: *Iste regule sunt mei Mafei | valaresso domini georgii de con | trata sancti proculi confessoris | Deo Gratias Amen*, ed aggiunse con inchiostro rosso opaco: *fate de otubrio M^oCCCC^oXXXII | Venetiis*.

Il Cicogna ritiene senz' altro che il Valaresso sia l' autore dell' operetta, ed io mi associo pienamente, giacchè parmi certo che le parole testè riferite siano state scritte dal Valaresso non per indicare la proprietà materiale del libro, bensì per affermarsene autore, tanto che poi vi aggiunse la data della composizione. Il giovane autore, che volle un elegante esemplare dell' opera sua, oltre che farvi miniare il proprio stemma, pensò forse di far raffigurare se stesso nell' iniziale col ritrattino.

Alle nostre grammatiche latine ancora medievali, o studiate o per lo meno ricordate tra noi specialmente dal Sabbadini e dal Manacorda, viene adunque ad aggiungersene un' altra, compilata nel 1432 a Venezia ⁽¹⁾ dal Valaresso. Questi, per l' età sua, non frequentò probabilmente la scuola veneziana di Guarino, ma ne risentì certo l' influsso. Per la sua compilazione adotta il titolo dell' opera guariniana e la tiene sempre dinanzi: inverte l' ordine delle regole, ne amplia od abbrevia qualcuna, si vale più volte delle parole stesse e degli esempi del suo modello. Vi aggiunge le definizioni non tolte nè da Prisciano, nè da Donato, nè, ad esempio, dal Da Buti; mentre costoro gli forniscono parecchi esempi, che del resto erano già passati in altre grammatiche.

(1) La traduzione volgare di alcuni esempi ci porta appunto nel Veneto:

accendo = impiare	vacuo = voidare
extinguo = smorzare	cingo = cençere
adiuvo = aidare	audio = aldire
exulo = fir bandeça	necto = ingropare

E ancora: El çago acorda ben do campane
Io son più de là da la Brenta cha ti.

Il Valaresso dunque, come Guarino, non ricorre alla forma catechetica di alcune grammatiche medievale; e non dà paradimmi; fa uso dell' artificio mnemonico messo in onore da Alessandro di Villadei; introduce elementi volgari per le solite due vie, venute in uso nel secolo precedente: ponendo, cioè, la frase volgare tradotta poi in latino per l' esemplificazione delle regole e facendo seguire al vocabolo latino la traduzione volgare.

In principio, ed in fine, le differenze con Guarino sono maggiori. Ma pure anche lì, dove parla delle parti della grammatica e del nome, l' influenza guariniana è manifesta. Comunque riporto questa parte, che potrà facilmente esser posta a fronte con le *Regulae* di Guarino, delle quali io tenni presente l' edizione di Ferrara del 1475:

Nota quod gramatica est scientia recte loquendi recteque scribendi, origo et fundamentum omnium liberalium artium.

Partes gramaticae sunt quatuor, scilicet: litera, sillaba, dictio et oratio. Litera ut *A*, sillaba ut *An*, dictio ut *Antonius*, oratio ut *Antonius qui legit, discit* ⁽¹⁾.

Partes orationis sunt octo, scilicet: nomen, verbum, participium, pronomen, praepositio, adverbium, interiectio et coniunctio. Partes declinabiles sunt quatuor, scilicet: nomen, verbum, participium et pronomen. Partes indeclinabiles sunt quatuor, scilicet: praepositio, adverbium, interiectio et coniunctio.

Nomen est pars orationis declinabilis significans per modum habitus et quietis et determinatae apprehensionis. Accidentia nominum sunt quinque, scilicet: species, genus, numerus, figura et casus. Species nominum sunt duae, scilicet: primitiva et derivativa; primitiva ut *mons*, derivativa ut *montanus*. Species in nomine est elementaliter compositio per quam fit primitivi vel derivativi discretio vel est proprietas derivandi ab aliquo vel a nullo. Genera nominum sunt septem, scilicet: masculinum ut *hic Antonius*, femininum ut *haec Berta*, neutrum ut *hoc templum*, comune ut *hic et haec homo*, omne ut *hic et haec et hoc felix*, promiscuum ut *hic miluus*, incertum ut *hic vel haec dies*. Genus in nomine est exploratio sexus, quae fit per vocem carentem genere, nam illa vox non habet genus, sed id quod per eam intelligimus. Numeri nominum sunt duo, scilicet: singu-

(1) A questo punto cominciamo a notare qualche somiglianza col Da Buti: alcuni esempi sono identici e con uguali parole son spiegati i nomi dei casi.

laris ut *homo*, et pluralis ut *homines*. Numerus in nomine est forma dictionis in voce quae discretionis quantitatem facere potest per constructionem. Figurae nominum sunt tres, scilicet: simplex ut *iustus*, composita ut *iniustus*, decomposita ut *iniustitia*. Figura in nomine est simplitium compositarum vel decompositarum dictionum discrimen.

Casus nominum sunt sex, scilicet: nominativus, genitivus, dativus, accusativus, vocativus et ablativus. Nominativus dicitur a nominando, genitivus a gignendo, dativus a dando, accusativus ab accusando, vocativus a vocando, ablativus ab auferendo. Casus in nomina est inflexio nominis vel aliarum casualium dictionum quae maxime fit in fine et hoc dico propter *iens-euntis* et *quiens-queuntis* quae non solum in fine, sed etiam in principio variantur. Declinationes nominum sunt quinque, scilicet: prima in *ae* ut *musa-sae*, secunda in *i* ut *dominus-i*, tertia in *is* ut *pater-ris*, quarta in *us* ut *visus-us* vel in *u* ut *cornu-u*, quinta in *ei* ut *res-ei*. Declinatio in nomine est inflexio vocis a voce retento principio et variato fine. Articuli sunt tres, scilicet: *hic*, *haec* et *hoc*. Hic est generis masculini, haec feminini et hoc neutri, ut *hic Petrus*, *haec Berta* et *hoc templum*.

Nominum aliud est substantivum, aliud adiectivum. Substantivum nomen est illud cui praeponitur unum articulare tantum vel duo ad plus, ut *hic et haec homo*. Nomen adiectivum est illud quod variatur per tres diversas voces, ut *albus-a-um*, vel cui praeponuntur tria articularia pronomina et una vox, ut *hic et haec et hoc felix*, vel quod variatur per tres articulos et duas voces vel quod variatur per tres articulos et tres voces, ut *hic alacer*, *haec alacris* et *hoc alacre*. Adiectivum cum suo substantivo tenetur concordare in quatuor accidentibus, scilicet in genere, in numero, in persona, et in casu, ut *Petrus albus*, *Berta alba*, *animal album*. Relativum est ante late rei representativum. Relatio est ante late rei representatio. Relativum cum suo antecedente tenetur concordare in tribus accidentibus, scilicet in genere, in numero et in persona, ut *Petrus qui*, *Berta quae*, *animal quod*.

Nominativus cum verbo tenetur concordare in duobus accidentibus, scilicet in persona et in numero, ut *ego amo*, *tu amas*, *ille amat*, *nos amamus*, *vos amatis*, *illi amant*.

Prosegue il Valaresso ad enumerare le altre parti del discorso, indi a trattare del verbo, con ben maggiore ampiezza, giacchè, come la sua guida, ei vuole che la parte principale delle sue *Regulae* sia costituita dal nucleo sintattico formato dalla co-

struzione dei verbi. E a Guarino s'attiene qui ⁽¹⁾ e nei capitoli successivi ⁽²⁾.

Già accennai all'uso che il Valaresso fa dei versi memoriali: alcuni d'essi non leggiamo in Guarino, ma altri sono identici o per lo meno simili.

Ecco qualcuno degli ultimi:

Valaresso	Guarino
Gaudeo cum fio soleo simul audeo	Quinque puer numero neutro pas-
[fido]	[siva tibi do:]
Cum mereo titubo iuro nubo liceoque	Gaudeo cum fio soleo simul audeo
Prandeo cum ceno desuesco cumque	[fido]
[suesco]	Ista puer numero neutro passiva
[tibi do.]	
Arboreum fructuum dicamus neutra	Arboreum fructuum dicemus neutra
[notare]	[notare]
Cas nux glans ficus ubbis a tolle	Foemina castanea nux glans et ficus
[de intus(?)]	[oliva]
Iungis oliva simul quae foemina sunt	Avelana simul cum baca iungimus
[quoque galla]	[uva]
Dactilus et cedrus conus gariofalus	Addis amigdala.
[est mas.]	

(1) Anch'egli coordina l'*attivo semplice* agli altri e del resto qualche maggior ampiezza ha nella trattazione degli impersonali e dei neutri. Ad esempio non trovo in Guarino questa parte:

Nota quod "consulo - is", stat per "consigliare", et est neutrum acquisitivum, sed quando stat per "domandar consiglio", est activum, ut "io conseyo Piero - ego consulo Piero". Si "io domando consiglio a Giovanni", tunc sic "ego consulo Iohanem". "Io me consiglio cum Piero - Ego consulo mihi Petrum".

Nota quod si detur thema: "el mio cane à fallito el lievore", fit per "fallo - lis", quod tantum valet quantum "decipio - is", ponendo personam agentem in neutro et recipientem in activo sic: "canem meum fefellit lepus", in passivo sic: "canis meus falsus est a lepore". Si dicatur "el te vignerà fallito el to pensiero - spes tua te fallit vel erit inanis vel cassa vel irita vel spes tua frustrabitur te vel tu frustraberis tua spe vel invanum sperabis". Si dicatur: "io curo (*sic*) un cavallo - ego facio unum equum currere vel currentem". "Uno cavallo fi corso da mi - unus equus fit curens a me". "Io assento Berta - ego facio Bertam sedere vel sedentem.

(2) Anche in questi il Valaresso aggiunge le definizioni, Riporto

E la stessa identità o somiglianza troviamo più volte anche nella esemplificazione delle regole (1).

Alcuni grammatici pongono l'ortografia in testa alla grammatica, altri la inseriscono nel corpo della trattazione, altri ancora ne formano un ultimo capitolo o ne dissertano a parte. Il Valaresso accodò appunto alle sue *Regulae*, un capitolo *de litteris*, conforme a quello che Guarino pone in principio, indi tre capitoletti *de primis*, *de mediis*, *de ultimis syllabis*, ed un ultimo *de orthographia*.

Non discute egli le questioni ortografiche sollevate specialmente dal Barzizza, fondatore dell'ortografia umanistica; accetta i quattro dittonghi, soggiungendo: "antiqui addebant *ei*, nunc in "nostris non ponitur", ed accetta pure "secundum modernos", tre accenti: grave, moderato, acuto. Data poi la definizione dell'ortografia, per brevità, egli dice, ricorre ai versi memoriali, ai quali finalmente fa seguire pochi cenni sui piedi "quibus utimur" "in versibus exametris".

I versi memoriali ortografici sono 39 e anche qui il Valaresso, con qualche trasposizione e varietà, segue quelli adoperati da Guarino, non pochi del resto comuni con altri trattatisti, nei

due esempi: "De adverbis localibus. Nota quod adverbium loci est illud "quod significat per modum disponentis et determinantis verbum vel participium dispositione locali", e prosegue poi come Guarino. — "De figuris. Figura est vitium cum ratione factum. Est autem duplex figura, "scilicet locutionis et constructionis. Figura constructionis est immediata "et intransitiva adiunctio dictionum sub diversis accidentibus facta aliqua "rationabili de causa, et sunt octo figurae constructionis", e come avea cominciato, così ripiglia con Guarino.

(1) Pur qui riferisco due esempi:

Valaresso	Guarino
Equus emitur a me centum libris vel centum librarum	A me emitur equus decem ducatorum vel decem ducatis
Guarino apresiante la virtù	id.
Francesco studia.	

quali troviamo alcuni versi citati dal Valaresso e non usati da Guarino (1).

Le *Regulae* del Valaresso non contengono adunque nessuna innovazione. Il giovane autore pensava forse di dar loro almeno l'apparenza di una certa originalità con l'adottare un ordine differente da quello delle *Regulae* guariniane, con qualche aggiunta o modificazione suggerita dai comuni maestri, con le definizioni, coll'introdurre qualche varietà negli esempi. Più che compilare del resto un'opera per gli altri, egli intendeva probabilmente di compiere un'utile esercitazione per se stesso, come prova la cura con cui fece trascrivere ed ornare per uso proprio le *Regulae*, che stanno ancora a mostrare l'efficacia della scuola guariniana a Venezia.

(1) Cfr. SABBADINI, *L'ortografia latina di Foca* in Rivista di filol. e d'istruzione classica, v. XXVIII, 1900, pp. 529 sgg.

Ecco senz'altro i versi memoriali ortografici del Valaresso:

A separat mavult abs e q t cetera vult ab
 Cum fra ga rum pa mus has tres sub ab ob variabunt
 Non sic asporto non aufert aufugioque
 Ast operit vel omitto iacit tenet abfuit usque
 B tenet obscurus obscenus s mediante
 R si iungatur ab et ob tamen haud variantur
 B nisi b sequitur tibi sillaba non dabit ulla
 Cum sit composita vel dictio finiet illa
 Hanc normam ce drus fa gus vel pa sci to servant
 Lau rus iungatur nisi littera consona subsit
 Sic facit n nisi caedo fugat xantusque sequeris
 M non stat fini nisi mens proba concomitatur
 Sillaba finit in h nulla unquam ni apocope sit
 Cor fra grans le nis pu ra sal tant ad sibi mutant
 D perit ex aperit stat in adsum agnosco g servat
 Consona non gemines ad consona ni sit l aut r
 In c mutatur d cum q si committatur
 Da vid iun ge bat lu nam ma ris e sibi iungunt
 Ex alias fugat s mutabitur in f ut effert
 F e d q t numquam vult m fore prae se
 M vel b vel p numquam vult n fore prae se
 Ipsius ergo loco semper m ipse loca
 Con si componas aut in l r sibi mutant
 N sibi con mutilat vocali compositiva
 Excipias commedo

N g permutat ignoro cognita dicent
Circum compositum vocali concomitante
M non profertur sed sola figura tenetur
An b suscipiet vocali compositiva
N s tolletur n i d si comitetur
R mutatur in l si cum lego iungitur inter
Qui ear pis fe tus iusto die compositum dis
S mutatur in f et consona bina fugant s
In e t transit sequitur j cumque vocalis
Si preahit s aut x retinet si intercadat aut h
Vocem lis vitis pluralique in genitivo a e in compositis
Fert eufoniam ti bi pul se cor da li ra vir.
Dant privant ex e per de re in noscito s haec
N precedente c g numeralia mutant.

(Licenziate le bozze per la stampa il giorno 24 novembre 1915)

47240

